

tutt'altro che florida, tanto che la carta svizzera oramai perde in confronto non solo al biglietto francese ma anche a quello italiano.

Il protezionismo avendo il consueto effetto con l'aumento generale dei prezzi di far assorbire al paese una maggior massa monetaria, renderà più scarso il danaro e perciò più difficile il credito, elevando il tasso dell'interesse ed esacerbando le poco liete condizioni del mercato monetario, aggravate dal cattivo esito delle ultime campagne dell'industria dei forestieri, che si risente gravemente del disagio prodotto dalla guerra russo-giapponese.

In linea di massima poi se c'è un paese il quale doveva tenersi in una politica di libertà commerciale, imitando il Belgio al quale tanti fattori lo rendono somigliante, questo è la Svizzera.

Non intendiamo addentrarci nella disputa teorica tra protezionismo e libero scambio, ma esaminare le nuove condizioni commerciali della Svizzera anche collocandoci dal punto di vista della dottrina protezionista.

Scientificamente la teoria del *protezionismo assoluto*, di quello che un economista americano, il Walker, battezzò come « il sistema della muraglia della China », non esiste, o meglio esisteva nella scuola cosiddetta dei mercantilisti, la quale fu battuta in breccia e distrutta prima dai fisiocrati, poi dalla gloriosa scuola liberale, fondata da Adamo Smith ed alla quale appartengono i più grandi nomi della storia economica, quali Ricardo, Stuart Mill, G. B. Say, Bastiat, ecc.

Esistono delle dottrine *relative* del protezionismo, delle quali le più notevoli ci sono offerte dalla scuola di Federico List e dalla scuola americana, di cui i fondatori furono Clay e Alessandro Hamilton e seguace principale Enrico C. Carey, un manchesteriano convertitosi al protezionismo sotto la suggestione del grandioso fenomeno agrario degli Stati Uniti, mentre tra i moderni il più geniale rappresentante ne è Simone N. Patten.

Secondo Federico List il protezionismo è un fenomeno storico e transitorio, che deve accompagnare il periodo di crescita della grande industria.

Egli esclude nel modo più assoluto il protezionismo agricolo ed ammette quello industriale solo per i paesi giovani e per ragioni di opportunità momentanea.

Secondo il List un paese che non voglia essere industrialmente servo di un altro paese e che intenda sviluppare una propria industria, deve da principio proteggerla, crearle un ambiente artificiale che le serva per così dire da incubatrice e le permetta di crearsi per intanto un mercato interno e poter resistere alla concorrenza straniera, finchè non sia cresciuta a forza e prestanza, sì da poter lottare in campo aperto contro i concorrenti.

Sotto questa forma ed in questi limiti il protezionismo acquista una base scientifica e diventa quanto meno discutibile, tanto discutibile che fu ammesso, in ipotesi, da un economista liberale della forza di John Stuart Mill in un celebre passo dei suoi « principi », che ne piace riportare per intero affinché il lettore possa da sé stesso convincersi se sia il caso dell'industria svizzera.

Dice lo Stuart Mill:

« Il solo caso nel quale, sui puri principii di economia politica, si possono